

Progetto Job Stations

Progetto vincitore del primo premio al concorso "Give Mind a Chance!", promosso da Progetto Itaca Onlus e Fondazione Accenture.

Pay off: Job stations, centri di telelavoro per lavoratori con disagio psichico.

Abstract: L'idea progettuale consiste nella sperimentazione di un centro di telelavoro per 15 lavoratori con disagio psichico iscritti alle categorie protette. Il centro, che chiameremo Job Station, è a disposizione di una o più aziende che assumono direttamente i telelavoratori e li computano nella quota d'obbligo ex legge 68/99, potendo sfruttare gli incentivi e le facilitazioni previste dalla legge (contributi a copertura salariale fino 60% costo azienda, tirocini formativi, strumenti di flessibilità). Le aziende individuano attività effettivamente telelavorabili che possono essere gestite da remoto, sfruttando internet. Si pensa ad aziende medie o grandi, che utilizzano anche soluzioni di cloud computing per lo storage dati o per applicazioni gestionali ospitate su server remoti, quindi accessibili da qualunque luogo connesso alla rete. La job station può essere inoltre utilizzata da qualunque azienda abbia reso accessibile parte della propria intranet da remoto attraverso il sito web, con accesso subordinato ad autenticazione utente.



Giuseppe Bifulco – "In ogni direzione" – Milano, collezione privata (particolare)

Job station è gestita da tutor lavorativi con un'esperienza specifica sull'integrazione lavorativa del disagio psichico ed esperienza diretta di lavoro in aziende profit. Tali figure si fanno garanti di standard di qualità e produttività concordati con l'azienda.

Benefici per l'individuo e per la collettività: Job Station è rivolta a persone con disagio psichico maggiore, interessate quindi da psicosi, depressioni importanti, disturbi della personalità. Tale categoria di lavoratori, sebbene dispongano di norma di buon livello d'istruzione e discrete abilità informatiche, fatica a trovare un lavoro permanente e sicuro. Pur disponendo in molti casi di un'invalità riconosciuta e potendo usufruire delle facilitazioni derivanti dalla legge 68/99, sul collocamento obbligatorio delle categorie protette, i lavoratori con disagio psichico sono in larga misura disoccupati. Nonostante la disabilità psichica costituisca quasi il 50% delle iscrizioni al collocamento obbligatorio annuo, una percentuale molto esigua, valutabile intorno al 2%, viene inserita in azienda (dati 2010 della provincia di Milano). Vi sono pertanto delle evidenti criticità nel sistema di accompagnamento al lavoro, oltre alle fragilità tipiche della categoria di lavoratori. Riteniamo che il fatto di lavorare presso un centro di telelavoro e non direttamente in azienda elimini in larga parte la criticità legata all'ambiente, che riteniamo essere la più rilevante nell'inserimento al lavoro. La persona con disagio vive di norma con forte insicurezza il rapporto con il capo e i colleghi, con dinamiche di svalutazione personale, di ansia da anticipazione e da prestazione, non riuscendo ad esprimere pienamente il proprio potenziale lavorativo, spesso elevato. Nella Job Station la persona dovrebbe sentirsi più libera da pressioni e condizionamenti emotivi, mantenendo un maggior livello qualitativo e quantitativo nella prestazione. Inoltre, il centro di telelavoro resta estraneo alle dinamiche aziendali quotidiane, caratterizzate da imprevisti, cambiamenti improvvisi di priorità, pressioni ambientali, stress psicologico da risultato e simili. La mansione si mantiene più facilmente costante ed il ritmo di lavoro risulta regolare. Passando per Job Station, inoltre, qualunque input di cambiamento proveniente dall'azienda di riferimento, potenzialmente destabilizzante, viene mediato dal tutor, che lo trasmette nel modo più opportuno al lavoratore.

I vantaggi per l'azienda consistono nella copertura dei vincoli del collocamento obbligatorio attraverso un canale sicuro ed efficace; nella possibilità di avvalersi di professionisti nella gestione di un tema avvertito come ostico e ad alto tasso di fallimento come l'inserimento di lavoratori con svantaggio psicologico. Dati i vantaggi economici disponibili in provincia di Milano, ma in ogni altro territorio italiano, l'inserimento in job station può risultare molto più economico dell'esonero (circa 8.000€ annui per ogni singolo scoperto) o della sanzione per mancato inserimento (circa 16.000€ annui per ogni singolo scoperto); il costo aziendale annuo di una figura esecutiva a 21 ore settimanali – orario minimo per il computo di un lavoratore in collocamento obbligatorio -, diminuito del 60% grazie agli incentivi, potrebbe aggirarsi sui 6000€ annui, avendo in più una prestazione sicura e continuativa.

Originalità e innovatività: Il telelavoro è da tempo considerato come una potenziale soluzione di molti problemi di integrazione lavorativa del lavoratore con disabilità. Tuttavia, sembra non esserci stato uno sfruttamento di tale

strumento su scala apprezzabile. Da un lato perché il telelavoro da casa può essere controproducente per il benessere del lavoratore svantaggiato; dall'altro perché vi è la convinzione che l'azienda non possa esercitare un opportuno indirizzo e controllo sulle prestazioni; in ultimo perché non è sempre semplice individuare attività telelavorabili. Il presente progetto risponde bene a tali criticità, anche tenendo conto degli sviluppi recenti della tecnologia. Non risulta alla scrivente che l'esperienza dei centri di telelavoro sia stata applicata al disagio psichico.

Non riteniamo inoltre fondata l'obiezione per la quale il centro di telelavoro potrebbe divenire un ghetto dove lavoratori con disagio vengono confinati e non realmente integrati. Per lavoratori con determinate categorie di disagio il contatto quotidiano con realtà aziendali complesse e competitive rappresenta un rischio di stress eccessivo, più che



Giuseppe Bifulco – "In ogni direzione" – Milano, collezione privata (particolare)

un'occasione di effettiva realizzazione personale e quindi di benessere.

Fattibilità tecnologica: L'idea progettuale richiede uno spazio ad uso ufficio cablato a banda larga con 16 postazioni lavoro attrezzate con PC di ultima generazione. Il luogo deve rispettare le norme in tema di sicurezza dei lavoratori e dei dati personali; caratteristica non secondaria, se si pensa che molti progetti di telelavoro falliscono per l'impossibilità di garantire tali

standard, per esempio, al domicilio del lavoratore. Il luogo deve essere facilmente raggiungibile con mezzi pubblici, essendo spesso i lavoratori con disagio psichico sprovvisti di automezzo. E' molto importante che il luogo abbia tutte le caratteristiche di un ufficio aziendale; il lavoratore deve avvertire l'ambiente che lo circonda come un luogo segnatamente lavorativo, e non riabilitativo o formativo. Sarebbe opportuno a tal fine progettare un sistema di rilevamento ingressi, uscite e quantificazione ore lavorate, in modo che l'azienda abbia indicazioni chiare per la stesura del cedolino.

La proprietà delle macchine e di tutta la tecnologia potrebbe essere in capo all'azienda fruitrice oppure all'ente gestore di Job Station.

Fattibilità economica: I costi annui del progetto sarebbero costituiti da:

• Salario annuale di due tutor professionali, part time 20 e 30 ore settimanali;	38.000,00
• Affitto ufficio (valutabile il comodato di un immobile requisito criminalità), utenze (riscaldamento, telefono e internet, spese condominio, pulizie);	30.000,00
• Dotazioni informatiche (16 PC con accessori e software);	18.000,00
• Supervisione e mentoring psicologico dei tutor;	6.000,00
TOTALE	92.000,00

L'idea progettuale è facilmente replicabile in ogni territorio e scalabile da numeri esigui a numeri molto rilevanti e, se validata da idonea sperimentazione, può divenire prassi di integrazione ordinaria per una parte dei lavoratori portatori di disagio psichico. I costi sarebbero infatti finanziabili da linee di contributo delle province che normalmente mettono a disposizione delle aziende e degli enti del privato sociale strumenti finanziari di sostegno all'inserimento e al mantenimento (in provincia di Milano i progetti Emergo e il sistema doti). I centri potrebbero essere ospitati negli immobili requisiti alla criminalità, anche attraverso accordi di sistema con i comuni, con rilevante abbattimento dei costi.

Giugno 2011*A cura di Monica Perego*